

PRENDERE DIO PER IL NASOdi **ERRI DE LUCA** E **GENNARO MATINO**

del 03.09.2008

Erri De Luca

Le narici della divinità sono accertate. Nelle istruzioni per gli arredi sacri e le cerimonie sono previsti odori.

Resina, galbano, incenso, un mastro profumiere ne fabbricherà per uso sacro e guai se userà la stessa formula per uso profano, personale. Quella miscela è destinata alla divinità, al suo odorato. Suo gesto di rimprovero è di tapparsi il naso: «E non odorero nelle vostre assemblee», dice Iod ad Amos (5,21). Profumeranno invano.

Ma più di 50 volte è scritto che sale odore gradito a Iod, quello dei sacrifici a lui bruciati sopra le pietre grezze dell'altare. Primo fu quello non richiesto, spontaneo di Noè/Nòah dopo il diluvio. Rimesso piede asciutto sulla terra, prende una coppia di animali salvati e li offre al salvatore. Dai pochi scampati alle acque preleva una quota per il fuoco.

Come si permette di decimare i messi in salvo?

Noè/Nòah interpreta: Iod ha ordinato la salvezza di 7 coppie per ogni specie di animale puro. Il settimo dei giorni appartiene a Iod, dunque un settimo dei salvati è stato messo da parte per una offerta di ringraziamento.

È il primo fuoco che ricompare sulla terra dopo la distruzione. Noè/Nòah lo accende: «E odorò Iod l'odore gradito e disse Iod verso il suo cuore: Non continuerò a maledire ancora il suolo in seguito all'Adàm» (Genesi/ Bereshit 8,21). Per una volta il basso agisce sull'alto, la minima creatura dà impulso alla divinità. Iod tiene a manifestare i suoi sensi fisici, naso incluso. La sua corporeità è argomento schiacciante contro gli idoli che sono: «Opera di mani di Adàm, legno e pietra che non vedranno e non ascolteranno e non mangeranno e non odoreranno» (Deuteronomio/ Devarim 4, 28). La differenza fisica dagli idoli è insistita e dettagliata: «I loro idoli argento e oro: opera di mani di Adàm.

Una bocca a loro e non parleranno, occhi a loro e non vedranno, orecchie a loro e non ascolteranno, naso a loro e non odoreranno. Loro mani e non toccheranno, loro piedi e non andranno, non mormoreranno nelle loro gole» (Salmi 115,4-7). Il Dio unico invece rivendica tutti i suoi sensi come argomento e prova della sua superiorità. (...) L'offerta di Noè/Nòah inaugura la mucosa della divinità. Non è solo combustione quel fumo: sale dal basso verso l'alto contro la legge di gravità, come una preghiera e un ringrazia- L mento. Noè/Nòah lo vede salire dritto e svelto come aspirato da narici e sa di stare sotto i sensi manifesti e spalancati

dal suo salvatore. Iod gradisce l'odore dell'offerta, perché è dono della creatura che se ne priva. Da questo primo fumo di ringraziamento provengono tutti gli altri. Iod fa odorare di timore il suo messia. Non è l'adrenalina del terrore, che gli animali fiutano meglio di noi, ma il più raro dei gas. In altri tempi si descriveva odor di santità quello di un corpo santo che invece di puzzare e decomporsi, profumava. Qui non c'entra la variante odorosa della morte. Qui c'è un corpo vivo che secerne per timore amoroso un odore di fiore per l'ape. Del resto ape in ebraico è «devorà», e «devarò» vuol dire: la sua parola. «E fece venire Iod la sua parola» (1 Re 8,20).

La fa entrare nel mondo, come entra l'ape nel centro del fiore. Il libro sacro che ha più spargimento di aromi è il Canto dei Canti.

Vigne, mele, mandragore, nardo, mirra, manciate di hennè, incenso, olio, latte, miele, narciso, giglio, croco, cannella, cinnamomo, aloe, profumi aizzati dai venti, di certo non li ho citati tutti. E a giusta conclusione le ultime parole del Canto sono: «sopra montagne di balsami», il cui valore numerico, pura addizione delle singole lettere ebraiche, è (707) uguale alla parola: il sabato. Il giorno di cessazione, anche lui, profuma. Le narici della divinità sono bene aperte. Dove c'è offerta, arsa su altare, in casa, in patria o in esilio, lì c'è odore che si libera dalla materia, dalla gravità e si spande in alto, dove è accolto. Il naso è il senso più spirituale. Ogni estasi proviene da un respiro profondo attraverso la mucosa, che presiede alla memoria e ai risvegli degli svenuti. Ma il naso è a senso unico alternato, o ispira o soffia fuori. Il secondo tempo delle narici divine, la sbuffata, è spesso furiosa. Il naso di Iod soffia per ira, molte volte nella scrittura sacra. A contrappeso dell'irritazione, in sette occasioni viene chiamato «lungo di narici», cioè lento alla collera, paziente verso i torti della creatura. Ma quando si tratta di sbuffare forte, allora serve Davide per dirlo: «E furono viste fonti di acque e furono scoperciate fondamenta di mondo dalla tua collera Iod, dall'alito di vento del tuo naso» (Salmi 18, 16).

Era un tempo in cui la specie umana sapeva distinguere tra i fenomeni naturali, anche i più violenti, e quelli procurati dall'intervento fisico e diretto della divinità sopra la terra.

«50 volte è scritto nella Bibbia che l'odore dei sacrifici è gradito al cielo, gli idoli invece non possono sentirlo».

Gennaro Matino

La vita passa per il naso, i profumi sono la via per conoscere la vita fuori di noi. È difficile dimenticare il profumo legato ai ricordi, ai fatti, alle storie che ci riguardano. Il dolore di una morte è stampato nel cuore per sempre, la fragranza di una nascita è poesia per la mente che trascina con sé la bellezza del suo primo odore.

Spesso ricordiamo momenti importanti della nostra vita per le essenze che ci hanno accompagnato o per il tanfo che ci ha oppresso. Gli odori fanno famiglia, i profumi di cucina riempiono una casa. La decomposizione porta il marcio alle narici e l'amore fulmina con l'odore

della pelle della persona amata che stampiamo in noi come timbro di alleanza. Anche la salvezza profuma e la condanna non è da meno.

C'è un profumo di novità consegnato dalla parola del Maestro, venuto nella storia dolorosa dell'umanità per scacciare via il cattivo odore della morte e consegnare aria pulita alla creazione perché possa di nuovo essere abitata liberamente.

Giovanni, l'apostolo dell'amore, nel suo Vangelo ci ha consegnato anche i profumi della resurrezione, come se avesse voluto passarci, se mai fosse stato possibile, la sua esperienza, la visione dell'assurdo, attraverso il profumo che sentì quel giorno quando, entrato nel sepolcro ormai vuoto, le sue narici percepirono che la morte di prima era passata. Sul Golgota, Giovanni, impietrito sotto la croce, compagno nel dolore, sentì la fine dell'amico attraverso il naso, un odore inconfondibile, quello della morte, che costrinse il suo cuore a fuggire dalla certezza della vittoria. Il discepolo più amato dal Maestro forse avrà pensato a quando, la sera dell'Ultima Cena, posando il capo sul costato dell'amico, aveva creduto che il battito di quel cuore non si sarebbe mai arrestato e ora, che la morte chiudeva il sipario sul domani, sentì quell'odore trionfare sulle attese degli uomini. Il tanfo della morte sanciva la sconfitta, la croce sembrava seppellire la speranza e inchiodare l'idea della salvezza a una parola vuota, senza conseguenze.

L'apostolo ricordava bene il terribile fetore della decomposizione che era venuto fuori dalla tomba di Lazzaro, quando Maria, la sorella dell'amico prigioniero del sepolcro, aspettava che il Maestro con la sua presenza sconfiggesse la morte. Maria, che da tempo seguiva Gesù e aveva scelto la parte migliore della sua compagnia, in tempi di banchetti aveva offerto balsamo profumato per ungere i piedi del Maestro e carezzargli il capo. Un balsamo di libbra pesante da conservare per la sepoltura, un balsamo appena appena asperso da Nicodemo e Giuseppe sul corpo del crocifisso prima di calare frettolosamente il lenzuolo sulle sue spoglie e seppellirlo senza onori a causa della festa. Nessuno poteva sapere, perché nessuno aveva compreso, che il terzo giorno quel balsamo sarebbe stato portato al sepolcro inutilmente. Nessuno poteva immaginare che sarebbe stato consegnato alla terra, perché l'odore ripugnante della morte era stato sepolto per sempre dalla vittoria. L'odore della morte disgusta, la vita risorta profuma.

La conoscenza della salvezza per Giovanni è passata anche attraverso le narici, anzi da allora il profumo del giorno della resurrezione è arrivato fino a noi perché gli uomini possano ritrovare la via di casa. Come se fosse in ascolto del visionario di Patmos, anche Paolo ricorda commosso le essenze profumate della domenica di Pasqua: «Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero. Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita» (2 Cor 2, 1416). Odore di morte, odore di vita, profumi per la vittoria, tanfo per la sconfitta. La resurrezione cambia i connotati della sensibilità e affronta con forza il

coraggio dell'assurdo. La morte imprigiona la primavera dell'essere e consegna fumi nauseanti alla speranza. Ma la morte è stata vinta e noi possiamo raccogliere i profumi della rivincita, possiamo inebriarci della sua essenza. Odore di morte, odore di vita, odore di sconfitta, odore di vittoria. La resurrezione, allora, non solo passa il nuovo odore della vita, ma ci costringe ad attrezzare il fiuto per orientare il senso nella direzione della giustizia. Beati, allora, coloro che sanno acchiappare nell'aria il soave odore della resurrezione, beati quelli che per fede hanno il naso buono.

«Beati coloro che sanno annusare la soave fragranza della resurrezione, beato chi ha buon fiuto per fede».